Un ristretto numero di persone vuol deciderne l'assetto

Oscure e incontrollate manovre dei dirigenti della Montedison

Necessario un programma di risanamento complessivo del gruppo da discutere in sede politica, parlamentare e con i sindacati — Il governo, l'Iri e l'Eni devono uscire dal loro silenzio — L'urgenza dell'ente di gestione

L'atmosfera di oscure manovre e di iniziative incontrollate che già in altre occasioni ha accompagnato i rimescolamenti di carte e i cambiamenti al vertice della Montedison non manca nemmeno questa volta. Le indiscrezioni e le voci — non si sa fino a che punto fondate — sulle intenzioni di Eugenio Cefis e dei suoi principali collaboratori circa il futuro del gruppo si moltiplicano. Ma indiscrezioni e ipotesi si muovono tutte nella direzione della conferma di uno smembramento del conglomerato di attività finanziarie, commerciali, produttive che fanno capo alla Montedison. Lo smembramento dovrebbe portare ad una fisionomia nuova della società, la quale, di conseguenza, dovrebbe poter più facilmente affrontare problemi di risanamento finanziario.

Le reali mosse di Cefis e dei massimi dirigenti della Montedison si possono cogliere a breve scadenza in occasione delle prossime riunioni degli organismi di amministrazione necessari a dare il via a quella operazione. Si sa comunque — e proprio ieri ne hanno dato conferma le queste colonne — quali sono le opzioni che si fanno per lo smembramento. Della Montedison verrebbero staccate le attività finanziarie, bancarie e assicurative (le cosiddette partecipazioni strategiche, tutte da definire, di questo gruppo, in cambio di quelle cedute). Alla Montedison rimarrebbero, secondo voci di ambiente, il complesso Cefis, attorno a cui si sarebbe costituito il gruppo di affari finanziari, e soprattutto l'attuale vertice della Montedison, in cambio di quella cessione. Cefis, infatti, vorrebbe diventare presidente della Montedison, mentre Pettenati dovrebbe assumere la presidenza della Montedison al posto di Cuccia, quale compito di cassiere per fare fronte alle non piccole esigenze di risanamento finanziario.

Ma lo smembramento non si fermerebbe qui: si parla anche di vendere o abbandonare del settore commerciale (Standa), della farmaceutica, delle fibre. In sostanza la scelta di rilancio del gruppo passerebbe attraverso l'abbandono di una serie di attività — alcune delle quali anche redditizie — che si accompagnerebbero naturalmente al gruppo dirigente al vertice. A capo del gruppo resterebbe Cefis, per la sua capacità di potere verrebbe concentrato nelle mani di Gianni, il vero cervello di mediatore tra le parti finanziarie e politiche, e la nuova politica dell'azienda verrebbe elaborata e stata messa in cantiere.

Al di là delle decisioni operative che realmente sono in discussione e che realmente verranno varate in queste settimane che si aprono nella Montedison, è sempre più sollecitata la questione del ruolo che un ristretto gruppo di persone vuol decidere l'assetto e le prospettive future di un gruppo nel quale l'impiego di risorse pubbliche non è certo secondario. Anzi per parecchie sostanziose, perché, il prestito lungato si tratta sia dell'IRI sia dell'ENI nei confronti delle vicende e delle iniziative che interessano la Montedison, dal momento che — come ricorda l'Avanti! — il presidente del Consiglio che ieri accennava sulla bicchiamo — IRI ed ENI hanno la maggioranza nel consiglio di controllo.

Conoscere, quindi, quali siano le direttive che il ministro delle Partecipazioni statali ha dato a due enti di gestione a proposito del futuro della Montedison diventa in questo momento, tra l'altro, anche per capire quale e l'atteggiamento del governo nei confronti di Cefis, di Gianni, di Cefis. Questo è un nodo sul quale l'ipotesi chiarezza. La Montedison è diventata un crocevia di attività e di interessi verso i quali dovrebbe essere concentrata la politica di questo governo, e la politica di Cefis proprio il carattere centrale di questo gruppo rende la politica verso di esso un terreno per manipolazioni e oscure manovre finanziarie e contabili. Razionalizzare questo conglomerato diventato incontrollabile è una necessità obiettiva, se si vuole dare alla Montedison un futuro di sviluppo, non un futuro di spreco ulteriore delle risorse pubbliche e dell'apporto del risparmio privato (ammesso che vi sarà). Ma questa operazione non può essere lasciata all'arbitrio di Cefis. Corsi. Grandi. Un programma di risanamento della Montedison, serio e quindi degno di questo nome, deve essere discusso, nella sede politica, in Parlamento, con le forze sindacali. Ma un programma di risanamento, anche di ridimensionamento, deve certamente passare attraverso misure parziali di sgravio, o ipotesi di smembramento quali sono le ipotesi che si fanno in questi giorni. Queste operazioni parziali comporterebbero qualsiasi prospettiva di un programma serio e complessivo di risanamento del gruppo chimico. Infine, un chiaro programma di risanamento della gestione del gruppo Montedison dovrà necessariamente essere raccordato al più presto con un programma di settore per la chimica che i comunisti stanno rivendicando da tempo.

l. t.

Una interpellanza sulla crisi del gruppo

Richieste del PCI al governo

I compagni Giorgio Napolitano, D. Granelli, Bocca, Pajetta e D'Alema hanno presentato una interpellanza in Parlamento e al Ministro delle Partecipazioni Statali per conoscere:

se, di fronte alla situazione della crisi Montedison, si intenda convocare immediatamente il Comitato di controllo delle società finanziarie, assicurative e bancarie — che sarà qui, hanno presente — e gruppi industriali — a gruppi industriali o a enti di controllo — con la finalità essenziale di altre aziende o enti, la cui partecipazione sarebbe stata pubblica, e quindi sottoposta a discussione nelle sedi politiche responsabili e soprattutto al Parlamento, un programma complessivo di risanamento e ristrutturazione del gruppo Montedison;

se non sia tale operazione — concepita in modo, di un nuovo assetto disegno di potere industriale e finanziario di dimensioni enormi, di potere di gruppo economico, nei confronti ad ogni controllo e responsabilità democratica del gruppo — corrispondente ai interessi e alle direttive del CNR, dell'IRI e degli altri istituti pubblici, propositori della partecipazione azionaria di maggioranza nel sindacato di controllo del gruppo Montedison;

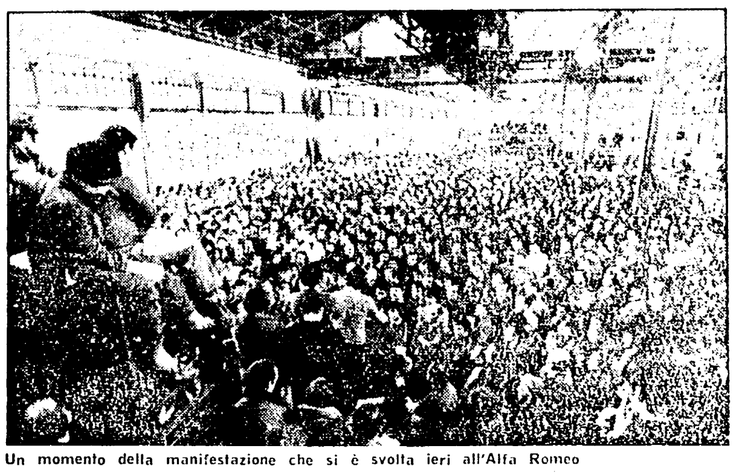
se il Governo, e in particolare il Ministro delle Partecipazioni Statali, abbiano impartito direttive ai dirigenti dell'ENI e dell'IRI autorizzandoli a favorire l'operazione di smembramento della Montedison, se non abbiano valutato tutte le conseguenze e se non intendano invece di dover intervenire per bloccare tale iniziativa;

se il Governo non ritenga che l'attuale situazione di profonda crisi, anche patrimoniale, del maggior gruppo chimico italiano non imponga di procedere subito alla costituzione di un ente di gestione di tutte le partecipazioni statali della Montedison, sia volte a rinvenire e da più parti, come premessa per definire il necessario riassetto di tutte le società del gruppo e per stabilire le condizioni di una coerente programmazione dello sviluppo dell'industria chimica italiana.

Aperta un'altra delle vertenze con le grandi aziende

Inviate all'Alfa Romeo le richieste approvate dalle assemblee operaie

Voto pressoché plebiscitario dei lavoratori di Arese e degli altri stabilimenti — Rivendicazioni coerenti con le scelte generali del movimento sindacale Mercoledì mezz'ora di sciopero — Mobilitati 200 mila metalmeccanici milanesi



Un momento della manifestazione che si è svolta ieri all'Alfa Romeo

Dalla nostra redazione

MILANO, 25

Un voluminoso plico postale è partito oggi stesso alla volta della direzione dell'Alfa Romeo e dell'Intersind: contiene, assieme ad una sintetica lettera della FLM e del comitato di coordinamento del gruppo, la piattaforma rivendicativa, base della vertenza che impegna oltre 30.000 lavoratori. La piattaforma è stata approvata stamani e nel pomeriggio dalle assemblee operaie. Ad Arese, il più grande stabilimento del gruppo, i lavoratori del primo turno hanno dato un parere pressoché plebiscitario a sostegno delle richieste che sono maturate nel corso di oltre tre mesi di dibattito. Su seimila lavoratori presenti, i contrari sono stati solo 19, gli astenuti 16; pressoché identici i risultati della votazione nelle altre assemblee degli stabilimenti milanesi, dell'Alfasud, dell'Apomi, della Spica, delle Filiali.

Tre mesi di discussione nelle fabbriche, con oltre cento assemblee generali e di reparto, numerose riunioni del comitato di coordinamento del gruppo hanno convertito una piattaforma che — come ha detto Pier Giorgio Tiboni, segretario della FLM, parlando stamani all'assemblea di Arese — è frutto certo di un processo di maturazione ma anche di sintesi di posizioni anche differenti.

Le parti qualificanti della piattaforma sono infatti coerenti con le scelte del movimento sindacale.

Sul piano degli investimenti, le richieste prescrivono la spesa di una parte delle risorse della azienda nel Sud, con la realizzazione di una nuova fonderia e di un altro insediamento industriale per la ricerca attualmente presenti a l'Alfanord e a l'Alfasud, in modo da decongestionare aree già intasate. Sul piano dell'occupazione si chiede la riapertura del turnover in tutti gli stabilimenti e maggiori assunzioni nelle zone meridionali, con particolare riguardo alla discriminazione giovanile e femminile. Altro importante obiettivo della piattaforma la definizione di una organizzazione del lavoro che permetta di risanare gli ambienti nocivi, ma anche di arricchire, con ricomposizione delle mansioni e mobilità, la professionalità a tutti i livelli.

La parte più consistente delle richieste economiche è destinata alla perequazione del salario con meccanismi di superamento salariali e collettivi e contro i ritmi più 10 mila lire. La seconda richiesta salariale riguarda il aumento del premio annuale (350 lire per livello mensile).

Si tratta di azione per messa in discussione di condizioni di sfruttamento e di ricatto, che comprende forme e tempi vari, la piattaforma dettagliata in vari provvedimenti considerate [illegible] settembre della corsa del '77.

Con l'apertura della vertenza del gruppo Alfa Romeo, tutte le grandi vertenze milanesi entrano in campo per confrontarsi con le rispettive direzioni e con la Assolombarda su temi di grande interesse generale [illegible] nel rapporto tra produzione e occupazione, per il medio termine, occupazione e contenimento della produzione.

Nel settore metalmeccanico, dopo i [illegible] [illegible] 30 ore [illegible] [illegible] [illegible]